

# Il Vescovo dei giovani

A soli 49 anni, mons. Cuccarese a capo della diocesi di Acerenza

di Gerardo Messina

Mi sono arrampicato fin sulla roccaforte acheruntina, fino alla turrata architettura romanica del duomo duecentesco, attraversando strade silenziose. Solo otto giorni prima le strade, la piazza, la Cattedrale erano gremite di gente esultante: pare — secondo le forze dell'ordine — che vi abbiano circolato oltre 6.000 persone. Per un ingresso, come a Gerusalemme un giorno, con la folla che agitava palme e rami d'ulivo. Acerenza ha avuto il suo arcivescovo: è un lucano, di Tursi, 49 anni, prete da 26, Mons. Francesco Cuccarese, dal sorriso accattivante e dalla parola affabile. Fresco dell'ordinazione ricevuta dal card. Baggio appena il 1. aprile, il 7 è entrato ad Acerenza a dorso d'una mula bianca, come vuole la tradizione dell'antichissima sede metropolitana (lo è stata dai primi del 1000 fino al 1976, non senza amarezza per un provvedimento che, pur ragionevole, non era atteso). Il giovane arcivescovo mi riceve con l'affettuosità di sempre e conversa volentieri. E' ancora ammirato dell'entusiasmo della folla nei giorni scorsi. Un entusiasmo, ritengo, giustificato dalla simpatia della persona del presule, certamente, ma anche perché la gente plaude ad un figlio di questa terra che sale sulla cattedra tra le più antiche della regione. E poi, c'era nell'aria minaccia di soppressione: che lo stesso card. Baggio, che presiede la Congregazione romana preposta ai vescovi, sia venuto a Tursi per imporre le mani e consacrare l'eletto, è segno che Acerenza può tirare un lungo respiro di sollievo. Sul tema dei confini e delle sedi vescovili di Basilicata il neo presule non si pronuncia, è discreto: «La nostra diocesi è piccola ma dovrà aprirsi alla realtà regionale ed alle altre



Mons. Vincenzo Cuccarese

(Foto Paolo)

chiese. Per un vescovo è più facile esser presente in una diocesi piccola. Un territorio troppo vasto minaccia di scadere nella burocrazia pastorale». Sono curioso di conoscere su quali linee pastorali si muoverà. «Le linee le individueremo insieme, clero, laici e vescovo. Ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità». Mi sembra, più che un doveroso atto di omaggio ai collaboratori, un'indicazione precisa di stile pastorale: lavorare insieme coinvolgendo tutti nella corresponsabilità. La chiesa lucana si aspetta dai vescovi una testimonianza di unità e di comunione, ed anche la spinta per una pastorale unitaria ed organica, capace di utilizzare con serietà organismi e strumenti operativi adeguati.

«Bisognerà dare segni concreti di testimonianza

e di comunione, ed anche la spinta per una pastorale unitaria ed organica, capace di utilizzare con serietà organismi e strumenti operativi adeguati.

«Bisognerà dare segni concreti di testimonianza e di operosità — afferma nel campo sociale: solo così potremo incidere nello ambiente che ci circonda». Ricordo che il prelato acheruntino non è nuovo ad esperienze del genere: il progetto «Agape», di cui mi parla, è un'iniziativa avviata già quando era a Tur-

si: raccogliere attorno ai valori dell'uomo gente di ogni fede ma di «buona volontà». Sono state stimolo alla ricerca delle nostre tradizioni religiose e dei possibili poli di sviluppo dell'artigianato e della piccola industria, le due borse di studio pro-

mosse nella diocesi di origine. Mi viene in mente una frase del Consiglio pastorale dell'Assunta di Acerenza, che ci sembra la chiave d'un risveglio lucano: «La nostra salvezza consiste nel diventare protagonisti della nostra storia».

Che pensa della condizione di papa Wojtyla al ro del seminario? Curiosità legittima, dopo l'esortazione di papa Wojtyla al clero. L'arcivescovo non ha dubbi: il seminario, nonostante debba aprirsi a nuove sperimentazioni, è ancora necessario. Quanto al clero, eventuali proposte di nuovi modi di essere del prete potranno esser discusse od accolte, purché il dibattito critico avvenga nella «comunione ecclesiale». «Pensa che in futuro il popolo di Dio possa essere in qualche modo chiamato nella scelta dei propri pastori?». Mi sorride: se l'aspettava. L'articolo di Cronache «Preziosa munificenza elargizione» lo ha lasciato perplesso. Lo rassicuro: la sua persona è fuori discussione: sul tappeto è «uno stile», «una prosa» che riteniamo debba evolversi nel senso della

partecipazione. «Certamente la strada è lunga, ma penso che sia urgente educare il Popolo di Dio a considerare la Chiesa sempre più come una realtà che gli appartiene», risponde prudente ed affabile il presule che solo da pochi giorni siede sulla cattedra acheruntina. Un abbraccio fraterno, un saluto, e via: lo aspetta il barbiere, nel «salone», febbrilmente, forse, tirato a lucido per l'insolita occasione.